

#non sprecare

di Gianfranco Ravasi

in “Il Sole 24 Ore” del 19 novembre 2023

Non ci sono altri giorni che questi nostri giorni. Che mi sia dato di non sprecarli, di non sprecare nulla di ciò che sono e di ciò che potrei essere.

Scritto nel 1959, *Il cavaliere inesistente* è il terzo della trilogia di romanzi brevi intitolata *I nostri antenati* che resero celebre Italo Calvino. La storia, narrata da suor Teodora, vede come protagonista Agilulfo, un cavaliere senza corpo ma solo armatura. Eppure, come fanno coloro che hanno seguito le avventure di questo personaggio dell'epoca carolingia, non si tratta di un vuoto. Anzi, quell'armatura – che alla fine sarà donata al giovane compagno d'armi Rambaldo – è animata dalla volontà, dalla fede e dall'amore. Molte sono le lezioni etiche che essa trasmette, come quella che abbiamo proposto e che si leva a monito per tante persone, soprattutto giovani.

Il verbo che regge l'appello è «sprecare», che – come «deprecare, imprecare» – è la degenerazione del termine «pregare» (in latino *precor*, domandare, invocare, attendere da Dio): anziché mettere a frutto un valore tanto sospirato com'è la vita, lo si dilapida colmando di nulla le proprie giornate. Non è solo sperperare soldi e beni, è sciupare le proprie qualità, è dissipare nell'inconsistenza o, peggio, nel male le opere e le ore. Alla fine ci si riduce ad essere mere armature corporee che racchiudono solo organi, funzioni fisiche, pulsioni senza controllo. Si diventa, così, a differenza di Agilulfo, veramente «inesistenti». E invano risuona quell'invito finale a non sprecare nulla di ciò che siamo e di ciò che potremmo essere.